

Economia & lavoro

«Maastricht Italia» Da venerdì su Raitre l'economia secondo Alan Friedman

Luciano Benetton «benedice» l'Europa del 1999, quella che a Maastricht s'è data uno statuto comune. Sta - virtualmente - parlando dal lontano 2.010, e con l'Europa benedice i giovani che, da undici anni, se ne girano senza passaporto e con una lingua in comune. È l'artificio finale di «Maastricht, Italia», la nuova trasmissione che Alan Friedman condurrà su Raitre a partire da dopodomani (ogni venerdì alle 22,55 per diciotto puntate); con palco e pubblico che discutono a relativa distanza. Argomento, l'economia, ma stavolta - dice Friedman - «dalla parte dei cittadini, degli utenti, dei risparmiatori». E di chi paga le tasse. Venerdì ci saranno Romano Prodi, Carlo de Benedetti e Antonio Martino e il tema sarà proprio l'ingresso in Europa. Ogni volta prima di cominciare qualche personaggio racconterà il suo sogno europeo, come se visse, appunto, nel 2.010: ci sarà anche Massimo Cacciari con un'immagine lagunare... Altro «gioco»: nella pre-sigla della puntata, un personaggio dello spettacolo declinerà l'argomento a modo suo. Stavolta sarà l'Iriss di «Quelli che il calcio» a mettere in dubbio tutto: ma ci conviene proprio andare in Europa? Nella platea di questa prima puntata, ci saranno imprenditori, studenti; e due giornalisti: Ferruccio de Bortoli vice direttore del «Corriere della Sera» e Marcello Veneziani. L'obiettivo dichiarato di Friedman è di rendere «semplici e attraenti» le questioni economiche più spinose; e allo scopo, il giornalista dell'«International Herald Tribune» ha girato l'Europa intervistando e filmando. Ogni settimana ci sarà un collegamento con Renato Manheimer e il suo «Barometro di Maastricht», con cifre fornite dalla banca americana «J.P. Morgan». Tra gli ospiti contattati per le prossime puntate ci sono Valery Giscard d'Estaing, Jacques Santer, Renato Ruggiero, Mario Sarcinelli, Carlo Azeglio Ciampi e il direttore generale dell'organizzazione mondiale del commercio, James Wolfensohn.



Il presidente della Stet Guido Rossi

Cda Stet, dentro Gamberale Eletto il consiglio. Rossi: «Ora privatizziamo»

La «sorpresa» viene da Gamberale: il capo di Tim è l'unico manager promosso nel consiglio Stet. Non passano Chirichigno e Silvestri. Oggi conferma a Tommasi dei poteri gestionali da capo azienda. Rossi si accontenta della rappresentanza: «Non contano i poteri formali, ma l'autorevolezza. Credo di averne abbastanza per portare a termine la privatizzazione di Stet». E l'influenza dei partiti? «Non sono una persona lottizzabile».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non c'è posto per Francesco Chirichigno. E nemmeno per Umberto Silvestri. I loro nomi non compaiono nella lista del nuovo consiglio di amministrazione votato ieri mattina dall'assemblea della Stet. I tentativi dell'amministratore delegato di Telecom Italia, così come gli sforzi paralleli del presidente per non farsi tagliare fuori sono risultati vani. È un altro segno della volontà dal governo di cambiare drasticamente pagina col passato, dando ulteriore seguito all'allontanamento, un mese fa, di Biagio Agnes ed Ernesto Pascale dai vertici della finanziaria telefonica.

Sale invece solitario, un po' a sorpresa ma non troppo, Vito Gamberale, l'amministratore delegato sotto la cui guida Tim, la società che gestisce i telefonini cellulari, è diventata un caso da manuale di un successo riconosciuto anche fuori

Italia. Gamberale è l'unico degli uomini del consiglio di amministrazione di Telecom Italia ad aver trovato posto anche nel cda di Stet. Come dire che ha il futuro assicurato quando, entro pochi mesi, la fusione tra Stet e Telecom porterà allo scorporo di quest'ultima società e all'azzeramento delle cariche.

Un uomo in ascesa

Sia Silvestri sia Chirichigno sono in età da pensione anche se, in riconoscimento della loro esperienza, forse troveranno qualche incarico in una delle società del gruppo. L'ascesa di Gamberale, oltre alla promozione di una nuova generazione di manager, potrebbe nascondere un altro significato: che Tim non sarà ceduta a parte e che forse, in un futuro non lontano, potrebbe a sua volta essere incorporata in SuperStet.

Molte novità si incontrano scorrendo la lista del nuovo consiglio di amministrazione Stet. Se trovano ovvia conferma il presidente, Guido Rossi, e l'amministratore delegato, Tommaso Tommasi di Vignano, riescono a mantenere la posizione Sergio Pivato, Ruggiero Boscu e tre consiglieri di provenienza Iri (Maurizio Prato, Alessandro Ovi e Pietro Rastelli). Per il resto sono tutti nomi nuovi: Umberto Tracanello, Maurizio Decina, Augusto Zodda, Lucio Laita, Nicola D'Angelo, Franco Corlaia.

«Lottizzazione» come qualcuno aveva paventato alla vigilia? A leggere i nomi, non sembra proprio. Più che altro, si è «pescato» tra funzionari del Tesoro, dell'Iri (che mantiene un certo peso nonostante non sia più «proprietario» di Stet) ed esperti di diritto, manager, professori. Sono evidentemente finiti i tempi in cui i ministri delegavano a rappresentanti i propri segreti o i responsabili economici del proprio partito (ultimo caso quello di Gaetano Rasi, nominato da Tatarella nel consiglio di Telecom, cosa che non gli impedisse ora di tuonare contro la lottizzazione dell'Ulivo).

La testa al toro la taglia, un po' seccato, lo stesso Rossi rispondendo ad un azionista: «La mia storia personale dimostra che non sono una persona né lottizzata né lottizzabile. Questa può essere una garanzia

per chi teme rischi in questo senso». Piuttosto, sorprende il numero dei consiglieri: ben 14, quando tutte le previsioni li davano ridotti a 12 se non addirittura a 9. Evidentemente, la forbice è uno strumento difficile da usare.

14 consiglieri

Rossi, comunque, non sembra farne una mania anche se, ammette, «avrei preferito un consiglio snello, cinque persone. Ma in questo caso esisteva un blocco statutario che ne prevedeva minimo dodici. Tuttavia, credo che in questa fase ci sia bisogno di molte professionalità». Una fase che, passando attraverso l'incorporazione di Telecom, dovrebbe portare SuperStet alla privatizzazione nel prossimo autunno: «Stiamo studiando la tempistica col Tesoro. Non appena messo a punto il calendario, lo comunicheremo immediatamente». Una volta portata a compimento la cessione, i giochi per il consiglio di amministrazione andranno nuovamente rifatti anche se, in teoria, i consiglieri nominati ieri scadono solo fra tre anni.

Oggi, intanto, si riunisce il cda per la distribuzione delle deleghe. Non sono in vista sorprese. A Tommasi andranno tutti i poteri del capo-azienda e la responsabilità di portare in porto la fusione tra la finanziaria ed il gestore telefonico.

Per sé Rossi si è limitato a chiedere poteri di «rappresentanza». Un presidente campanello? Niente affatto, come lo stesso Rossi puntualizza. «Non credo molto ai poteri formali, ma al potere esercitato attraverso l'autorevolezza». Il nuovo presidente della Stet si ispira alla scuola di Enrico Cuccia: le poltrone non si contano, si pesano.

Il suo compito sarà di portare il gruppo alla privatizzazione: «Credo di possedere l'autorevolezza necessaria». Una volta ceduta la società al mercato, il «professore» lascerà la scena per tornare al suo avvio studio professionale, come del resto ha già fatto in altre occasioni:

«A cose fatte, me ne andrò»

«Quando avrò concluso quel che devo fare me ne andrò. Non intendo passare la mia vita in Stet».

Rossi coglie l'occasione dell'assemblea per rassicurarsi con la «golden share», l'azione d'oro in mano allo Stato che in passato aveva attirato le sue critiche. «Mi sono sempre detto contrario alla sua applicazione selvaggia. Finora in Italia se ne è fatto cattivo uso.

Ma se ne può fare un buon uso quando vengono specificati i termini e le condizioni del suo utilizzo». Infine, una lancia spezzata a favore dell'azionariato dei dipendenti: «È una delle velle per la privatizzazione».

A fine mese il decreto del governo

Telefoni, in vista calo delle tariffe



Entro pochi giorni sarà varata la manovra sulle tariffe telefoniche. Lo ha annunciato, in una nota, il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria spiegando che il ministero delle Poste ha «messo a punto le linee di attuazione della manovra sulle tariffe telefoniche da varare entro la fine del mese di febbraio con apposito decreto interministeriale Poste-Tesoro-Bilancio». La manovra tariffaria si basa su nove punti. Punti ribaditi ieri dai tecnici delle Poste ai sindacati ai quali, però, non sono state fornite cifre sull'entità dei singoli ritocchi, ad esclusione del già concordato aumento del canone, che dal primo marzo verrà ritoccato per 2.500 lire a bimestre (il precedente aumento di pari entità scattò il primo ottobre scorso). Nodò principale ancora da sciogliere sarebbe quello relativo alle telefonate urbane. Intanto, mentre gli esperti del ministero delle Poste stanno definendo nei dettagli il piano tariffario, dai consumatori arrivano le prime critiche, a partire dalla mancata introduzione di alcune misure sollecitate alle Poste già a settembre scorso: trasparenza sui costi delle chiamate sui cellulari dai telefoni fissi (attraverso un messaggio registrato); indicazione dei consumi

Tlc: ancora un rinvio per la legge sull'Authority

Ancora un rinvio per authority e riordino del settore delle telecomunicazioni i cui disegni di legge sono in discussione al comitato ristretto della commissione Lavori Pubblici del Senato. Al termine della riunione di ieri mentre il Polo denuncia atteggiamenti «schizofrenici» da parte dello stesso esecutivo. Il sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni Michele Lauria si dice però ottimista sull'esito della vicenda. «La commissione ha detto - tornerà a riunirsi la prossima settimana. Per quella data speriamo di avere un'ipotesi complessiva e risolutiva, in modo che si possano rispettare i tempi sia del riordino dell'authority che per il riordino complessivo del settore. Ieri sono stati fatti ulteriori passi avanti, credo che la soluzione non sia molto distante».



Il vicedirettore di Bankitalia sostituirà Berlanda. Cardia sarà il quarto commissario. Venerdì le nomine

Padoa Schioppa va alla Consob

Sarà un uomo Bankitalia, Tommaso Padoa Schioppa, il successore di Enzo Berlanda alla presidenza della Consob. Venerdì il Consiglio dei ministri formalizzerà la nomina. Prodi ha anche deciso che sarà Lamberto Cardia, ex sottosegretario di Dini, il quarto commissario, mentre resta aperta la scelta del quinto commissario. Intanto a via Nazionale sono tre gli uomini in corsa per la successione di Padoa Schioppa nel direttorio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Si è conclusa la lunga corsa per la presidenza della Consob. Il successore di Enzo Berlanda sarà Tommaso Padoa Schioppa, vice direttore generale della Banca d'Italia. La nomina sarà decisa formalmente venerdì prossimo dal Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi e il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi (che ufficialmente non confermano) hanno già scelto anche uno dei due commissari che sostituiranno Antonio Zurzolo, il cui mandato sca-

de il 28 febbraio, come per Berlanda, e Mario Di Lazzaro, deceduto nel dicembre scorso. Sarà Lamberto Cardia ad occupare la poltrona di quarto commissario Consob, mentre sul quinto commissario la partita è ancora aperta. Cardia, molto legato a Lamberto Dini, di cui è stato sottosegretario a Palazzo Chigi, è un uomo legato agli ambienti della politica romana. È quindi inevitabile che il quinto commissario sia un personaggio gradito agli ambienti finanziari milanesi. I candidati più proba-

bili sono Attilio Molendi, dirigente del Credit, Bruno Siracusano, amministratore delegato di MedaSim e il giurista Enzo Costi.

La conclusione della partita in Consob avrà un inevitabile contraccolpo all'interno dei delicati equilibri di Bankitalia. Padoa Schioppa, infatti, che ha il compito di occuparsi dei problemi europei e della moneta unica, fa parte del ristrettissimo direttorio di via Nazionale, insieme al Governatore, Antonio Fazio, al direttore generale Vincenzo Desario e all'al-

tro vice direttore generale, Pier Luigi Ciocca. Per la successione di Padoa Schioppa, nei prossimi giorni, Bankitalia dovrà decidere se procedere lentamente, prendendo tempo, oppure se affrettare il ricambio del vertice, per evitare ingerenze.

Il vertice di Bankitalia

In questo secondo caso i tre uomini che patono in *pole position* sono: il segretario generale, Antonio Finocchiaro (che è il più anziano dei tre), il responsabile delle ricerche economiche, Carlo Santini, e il responsabile della vigilanza, Bruno Bianchi.

L'insediamento di Padoa Schioppa alla Consob dovrebbe avvenire nell'arco di un mese e mezzo, due mesi. Il mandato di Berlanda scade il 28 febbraio ed è prorogabile per altri 45 giorni. Toccherà comunque a lui leggere il 3 aprile prossimo la relazione annuale. Ma per quella data i giochi dovrebbero essere fatti. Venerdì infatti il consiglio dei ministri

dovrebbe deliberare sul nuovo presidente e sui due commissari. La delibera passerà poi al vaglio delle commissioni Finanze e Tesoro delle Camere, che daranno un parere non vincolante, poi torneranno al Consiglio dei ministri e infine passeranno alla firma del Quirinale.

La decisione sul nome di Padoa Schioppa è stata frutto di una lunga trattativa che ha visto impegnati Prodi, cui spetta istituzionalmente di fare la nomina, Ciampi, che per legge deve essere sentito dal presidente del Consiglio, e Fazio, il quale ha subito posto il suo veto sul nome di Desario e ha lasciato Padoa Schioppa libero di decidere. Prodi, Ciampi e Fazio si sono incontrati circa una settimana fa, prima della partenza di Prodi per la Germania, a Palazzo Chigi proprio per discutere di nomine Consob. Ed è molto probabile che in quell'occasione abbiano raggiunto un accordo di massima. Uno dei problemi da risolvere era di natura

istituzionale. Consob e Bankitalia, infatti, hanno entrambe il compito di vigilare sui mercati finanziari, la prima sui comportamenti delle società e la seconda per garantire la stabilità del sistema.

La doppia vigilanza

Questa doppia vigilanza è stata a volte fonte di attriti tra i due istituti che godono entrambi di un'ampia autonomia. La scelta di un uomo Bankitalia a capo della Consob poteva quindi venire intesa come uno svuotamento dell'istituto di via Nazionale. Ma, a quanto pare, l'autorevolezza e il prestigio di Padoa Schioppa hanno fuggato tutti questi dubbi e il governo non si è lasciato frenare.

E, a giudicare dalle reazioni che giungono da Piazza Affari, ha fatto bene. Ieri, dopo che alcuni giornali avevano fatto da apripista sul nome di Padoa Schioppa alla Consob, si è levato un coro di sì a sostegno di questa scelta.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.161	0,26
MIBTEL	12.324	0,38
MIB 30	18.379	0,37
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TRASP TUR		1,48
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DISTRIB		-0,87
TITOLO MIGLIORE		
CIRIO W		29,38
TITOLO PEGGIORE		
ARQUATI		-11,94
LIRA		
DOLLARO	1.668,21	6,27
MARCO	995,65	3,74
YEN	13.684	0,08
STERLINA	2.730,86	27,71
FRANCO FR.	295,15	1,21
FRANCO SV.	1.142,61	4,06
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,22
AZIONARI ESTERI		0,09
BILANCIATI ITALIANI		-0,11
BILANCIATI ESTERI		-0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		0,04
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,56
6 MESI		6,65
1 ANNO		6,67